

Come nacque la nostra Associazione

«**Q**uesta celebrazione (di Monte Lungo a Roma, 1948) varrà la pena di farla soltanto se sarà possibile darle un carattere politico di vasta risonanza, il quale costituisca riparazione dell'ingiusto oblio e della congiura del silenzio che si è fatta sin qui intorno alle forze regolari di liberazione, cui non è stato concesso altro che reggere lo strascico al movimento partigiano... Faccio osservare che i capi politici e militari dell'Esercito hanno finora mancato una magnifica occasione per esaltare gli spiriti ed il prestigio della nazione...».

Tolgo questo spunto da un diario inedito del generale Utili; egli è seduto di fronte al Capo di S.M. della Difesa, a cui rivolge il proprio rammarico: il grande valore materiale e morale dell'Esercito di Liberazione è misconosciuto; volutamente ignorato l'apporto sostanziale delle forze regolari a risalire la china del più grande fallimento della nostra storia nazionale.

«Probabilmente la critica giunge a segno, ma l'irritazione appena traspare. Mi si obietta dolcemente che mancherebbe il tempo e certo non ce n'è in abbondanza. Conclusione: incarico a Scattini di organizzare qualcosa, come gli anni scorsi, a Mignano, ed invito a me di preparare un dettagliato promemoria al Ministero nel quale si progettino feste grandi qui a Roma per l'8 dicembre 1948: Monte Lungo dovrebbe meritatamente assurgere a simbolo delle campagne di liberazione, come lo è la data del 4 novembre per l'ultima guerra d'indipendenza. Farò; ma sono convinto che il promemoria non è che un pretesto per aggiornare la questione; e non servirà proprio a niente, anzi finirà subito in un cassetto o nel cestino».

Questo era lo spirito imperante nel primo dopoguerra nei riguardi dei combattenti dell'Esercito regolare nella guerra di Liberazione; organizzare «qualcosa» per Mignano; alla ricorrenza del 1946 «i pezzi grossi civili e militari — scrive il generale Dapino — sono arrivati tutti con grandi macchine carrozzate fuori serie. Ben inteso, nessuno ha pensato di invitarli e neppure di avvisarli...».

C'è in queste parole tutta l'amarezza di colui sulle cui spalle fu posta la pesante croce di rimandare ad ogni costo gli italiani a combattere nella stretta di Mignano l'8 dicembre 1943; di colui che, pur conscio delle gravi deficienze, ma anche delle gravi responsabilità che si assumeva di fronte al Paese ed all'Esercito, ebbe il coraggio di riportare al fuoco, il fuoco dei tedeschi, quel pugno di uomini generosi».

Le grandi ingiustizie operate da una

classe politica che da allora ha agguantato il potere, ed ai propri esclusivi fini ideologici ha deviato l'opinione pubblica, quando addirittura non l'ha avvelenata con falsità e prevaricazioni. Scriverà l'uno (Dapino): «Venni anch'io inviato al confino in prossimità di Gallipoli... In seguito fui mandato a casa con il trattamento analogo a quello usato per i collaborazionisti ed i traditori...».

Ma la storia non ci cancella ed il tempo è buon giudice; così è già avvenuto per quel grande soldato e grande Italiano che fu il generale Umberto Utili, che nel 1947 venne messo in quarantena e lasciato circa tre anni senza comando; perfino un'ambasciata nel Sud America li offrirono, per tenerlo lontano, perché si parlasse il meno possibile di lui e dei suoi soldati della Liberazione.

Parlare allora di una Associazione fra i Reduci delle forze Armate inquadrati nei Reparti Regolari, la prima vera Resistenza? Veniva discussa in maniera evasiva, sconsigliata dall'alto, accantonata, proibita! Fu dopo la scomparsa immatura del generale Utili che, nel gruppo dei reduci milanesi, i quali solevano ritrovarsi a Monte Lungo ad ogni annuale, ed ancor più organizzavano degli incontri estesi anche agli amici lontani, nacque l'idea di costituire qualcosa come una società di fatto, privata, con compiti di pura informazione; non contro le leggi o fuori delle leggi; ma entro la legge, anche se avara ed immemore. era solo per mantenere viva l'idea, per alimentare la fiamma, soprattutto del ricordo dei loro compagni di lotta, degli Eroi purissimi che si offesero di ritornare a combattere e morire, quando gli altri, a centinaia di migliaia erano ritornati alle loro case o preferivano intristire in campi di raccolta.

Nacque così, intorno agli anni 1955 e 1956, il **Recapito Permanente Reduci Corpo Italiano di Liberazione**, con sede in Milano - Via Borromei 1/A. Ne fu l'anima il conte Vittorio Emanuele Borromeo, un caro Amico purtroppo scomparso, il quale mise a disposizione dell'iniziativa la sua casa, il suo ufficio, i suoi mezzi: tutto se stesso, con assoluto disinteresse, con giovanile entusiasmo, per un supremo ideale.

Avvenivano in casa Borromeo frequenti riunioni; si discuteva, si portavano e si traevano notizie; si controllava la stampa; si mantenevano contatti con amici sparsi per ogni parte d'Italia, si organizzavano raduni ed iniziative varie. Il Gruppo di Reduci che manteneva stretti contatti con Borromeo per dar corpo alle diverse attività rispondeva ai nomi di Giuseppe Brizio, Alessandro Cicogna, Giuseppe Gero-

sa, Leandro Giaccone, Umberto Nanni, Antonio Ricchezza, Giuseppe Terranova. L'Associazione, visto che nel nostro Paese vi è libertà di associarsi, era virtualmente fatta.

Il clima spirituale della Nazione nei confronti degli appartenenti alle Forze regolari della guerra di Liberazione poteva dirsi in parte mutato intorno agli anni '60, allorché da parte del Recapito milanese, in modo consona del resto a tutti i gruppi delle altre province italiane, si decise di affrontare a viso aperto, nei confronti delle autorità politiche e militari in sede nazionale, la istituzione di una Associazione regolare, legalmente e giuridicamente riconosciuta, che con una Federazione e sue Sezioni dipendenti, prendesse il posto che le competeva fra le altre similari Combattentistiche e d'Arma.

Venne deciso di sottoporre il progetto al generale Luigi Lombardi; per il suo valoroso passato in qualità di Capo di S.M. di Utili, e per la sua autorevolezza presso gli alti gradi non vie era persona più adatta ad occuparsi del problema e sostenere l'iniziativa in modo tale da portarla a buon fine. Il conte Cicogna ed il dottor Brizio si incaricarono di andare ad incontrarlo nella sua residenza di campagna a Dronero; la sua adesione fu decisiva e determinante, pur declinando la Presidenza della costituenda Associazione che gli veniva offerta, ma indicando nel generale Galliano Scarpa, il Comandante prestigioso che doveva prendere le redini e dare per molti anni il migliore incremento. Toccava ancora a Cicogna di recarsi a Portogruaro a convincere quest'ultimo, che accettava di buon grado.

A Milano, la culla se così si vuol chiamarla, dell'Associazione, la Presidenza di Sezione veniva affidata ad un altro valoroso soldato, il generale Giuseppe Quaroni, l'eroico Comandante di Filottrano.

I Reduci della Guerra di Liberazione appartenenti ai Reparti regolari sono la più viva espressione di quanto l'Esercito e le altre Forze Armate hanno dato per la riscossa del Paese; non vada disgiunto il loro merito da quello della massa dei partigiani che, come ha dimostrato recentemente, cifre alla mano, il Generale Alberto Li Gobbi Medaglia d'Oro della Resistenza, attuale Presidente onorario della nostra Associazione, altri non erano che Italiani con le stellette, i quali si dettero alla montagna per sottrarsi al reclutamento della Repubblica di Salò. Oggi è il Generale Luigi Poli che la presiede con dignità, efficienza, passione.

Giuseppe Gerosa Bricchetto